

CLASSE IV - MODULO IV STORIA

L'affermazione degli Stati Uniti

Nella prima metà dell'Ottocento gli **Stati Uniti** si espandono e si **consolidano**: le tredici colonie britanniche plasmano una società più aperta di quelle europee e **cercano nuovi spazi**. Il **decollo produttivo** e la stabilità federalista assicurano un notevole **sviluppo economico** alla nazione e le permettono di acquistare la **Louisiana** dalla Francia napoleonica: questa mossa innesca l'espansione nell'America settentrionale.

La conquista dell'Ovest

Dopo l'acquisto della Louisiana, i governi americani incentivano le spedizioni verso Ovest dei «**pionieri**»: mentre l'*Homestead Act* del 1863 concede appezzamenti a chiunque s'impegni a coltivarli, i coloni esplorano il continente e **sterminano le tribù indiane** che si oppongono alla loro avanzata. La corsa verso il Pacifico culmina nella «**febbre dell'oro**» e nella caccia alle polveri aurifere dei fiumi californiani.

I contrasti fra il Nord e il Sud

Gli Stati del Nord vivono un notevole **sviluppo industriale**, impiegano manodopera salariata che proviene da diverse realtà e sostengono l'adozione di **misure protezionistiche**. Intorno alla metà dell'Ottocento, la diffusione dell'**abolizionismo** scatena le polemiche degli Stati del Sud, che sfruttano il lavoro degli **schiavi** nelle **piantagioni** e lottano per imporre il **liberismo** economico. Queste tensioni portano a una guerra civile.

La guerra di secessione e l'abolizione della schiavitù

Nel 1861 gli Stati del Sud organizzano la **secessione** e innescano una **guerra civile**. Dopo quattro anni di dure lotte, il Nord unionista ottiene la vittoria e **abolisce la schiavitù** in tutta la repubblica federale, ma il presidente **Abraham Lincoln** viene **ucciso** da un fanatico sudista. La conquista della libertà non abbatte le barriere razziali, ma innesca un'aspra **segregazione razziale**.

La borghesia domina l'Ottocento

Nei primi trent'anni dell'Ottocento la borghesia consolida il controllo della società. Gli investimenti degli imprenditori inglesi generano enormi profitti, mentre la diffusione delle fabbriche nell'Europa occidentale favorisce l'affermazione del liberismo economico e delle idee liberali. I progressi della scienza medica e il miglioramento delle condizioni igieniche assicurano ai borghesi un elevato tenore di vita.

La Rivoluzione industriale arriva in Europa

Fra il 1820 e il 1840 i Paesi dell'Europa occidentale conoscono uno straordinario sviluppo industriale: la macchina a vapore e le innovazioni tecnologiche inglesi arrivano sul continente e moltiplicano le capacità produttive degli stabilimenti francesi, belgi e olandesi. Alcune aree della Germania e dell'impero asburgico avviano lo sviluppo industriale nonostante le difficoltà politiche dei loro governi.

L'intervento dello Stato nell'economia

Gli Stati europei cercano di imitare il modello di sviluppo inglese per non perdere il treno del progresso. I governi investono nella ricerca di nuove tecnologie per l'estrazione dei metalli e del carbone, abbattano le barriere doganali, costruiscono infrastrutture moderne e creano banche affidabili per attirare gli investimenti degli imprenditori privati. I Paesi occidentali sostengono fortemente le borghesie industriali.

Il socialismo utopistico e la nascita del comunismo

Gli squilibri della società industriale suscitano le proteste dei lavoratori: gli operai si battono per conquistare nuovi diritti e rivendicano migliori condizioni di vita e di lavoro. Alcuni intellettuali sostengono la loro causa: mentre i socialisti denunciano le ingiustizie del sistema di fabbrica, Marx ed Engels analizzano le contraddizioni del capitalismo e costruiscono il pensiero comunista.

La seconda rivoluzione industriale

La seconda rivoluzione industriale potenzia ulteriormente il sistema di fabbrica. L'economia degli Stati più progrediti si basa sul sistema capitalistico, che affida alla borghesia imprenditoriale la responsabilità di investire ingenti somme di denaro nella realizzazione di strutture produttive efficienti. I grandi profitti dei capitalisti lanciano l'Occidente verso lo sviluppo sfrenato del sistema di fabbrica.

Nuove invenzioni si affermano

Nella seconda metà dell'Ottocento l'acciaio, il petrolio e l'energia elettrica cambiano gli scenari della produzione e dei trasporti. La costruzione delle ferrovie e l'affermazione di nuovi motori moltiplicano gli investimenti e i profitti dell'industria pesante e favoriscono gli spostamenti delle persone e delle materie prime, mentre lo sviluppo delle comunicazioni telefoniche e telegrafiche migliora le comunicazioni.

Una grande fiducia nel progresso

La seconda rivoluzione industriale infonde nuova fiducia nello sviluppo dell'umanità. Molti intellettuali pensano che il progresso sia inarrestabile ed esaltano le conquiste della tecnologia: nasce così il positivismo, secondo il quale la razionalità può generare una crescita continua della civiltà.

La Grande depressione

Le teorie dei positivisti si incrinano quando una crisi di sovrapproduzione apre un ciclo economico molto difficile. Fra il 1873 e il 1893 il sistema capitalistico vive la Grande depressione: le merci restano invendute e i profitti degli imprenditori crollano. Gli Stati reagiscono alle difficoltà con l'adozione di misure protezionistiche, mentre le aziende si uniscono nei trust e creano nuovi cartelli di mercato.

Le condizioni di lavoro e il diritto di sciopero

Nell'Ottocento gli operai delle fabbriche vivono in **condizioni molto difficili**: l'intenso **sfruttamento** della forza-lavoro si affianca all'**assenza di diritti** e all'impossibilità di rivendicarli attraverso lo **sciopero**. I capitalisti si appoggiano allo Stato per soffocare le proteste proletarie e gli operai si sostengono vicendevolmente attraverso le **Società di mutuo soccorso**.

La nascita dei sindacati

La nascita delle *Trade Union* migliora la situazione operaia britannica: i **lavoratori** ottengono il riconoscimento delle associazioni che tutelano i loro **diritti** e trovano un veicolo efficace per le loro **rivendicazioni**. Nella seconda metà dell'Ottocento i **sindacati** si diffondono in tutta Europa e diventano interlocutori economici riconosciuti dagli Stati e dai capitalisti.

La Prima Internazionale e la Comune di Parigi

Il pensiero di **Karl Marx** anima le associazioni operaie e dà vita a nuove formazioni politiche: nel 1864 si forma l'**Associazione internazionale dei lavoratori**, che getta le basi per la nascita dei **partiti socialisti** dell'Occidente. Dopo la sconfitta francese a Sedan, il popolo di **Parigi** dà vita alla **Comune**: la reazione delle autorità francesi smantella la repubblica proletaria, ma non la cancella dalla memoria dei socialisti.

Anarchici, riformisti e rivoluzionari

Le formazioni politiche operaie faticano a trovare accordi sulle linee d'azione. Mentre gli **anarchici** propongono un **attacco diretto nei confronti dello Stato** e del potere borghese, i **socialisti** si dividono fra **rivoluzionari** e **riformisti**: i primi vogliono imporre subito la società senza classi e rifiutano il liberalismo, mentre i secondi si propongono di migliorare la società dall'interno, accettando le forme della democrazia.

Una nuova ondata coloniale

Alla fine dell'Ottocento le potenze europee avviano una **nuova ondata coloniale**, molto diversa dalle migrazioni dei Fenici e delle popolazioni greche del mondo antico e dalle spedizioni dei *conquistadores* dell'America latina: il poderoso sviluppo dell'economia impone agli Stati di **aprire nuovi mercati** per i beni di consumo prodotti dalle industrie nazionali e di **trovare nuovi serbatoi di materie prime**.

La spartizione dell'Africa

Nel 1878 il **Congresso di Berlino** sancisce la **spartizione dell'Africa** fra le potenze europee: la **Francia** e l'**Inghilterra** prendono il controllo dei territori più importanti, ma re **Leopoldo II** del Belgio strappa il Congo alle grandi rivali dell'Occidente. La **Germania** deve accontentarsi di territori meno ricchi, mentre l'**Italia** paga il ritardo nello sviluppo economico e si assicura solo un piccolo spicchio del Corno d'Africa.

La conquista di territori in Asia e le guerre dell'oppio

La sete di conquista dell'Europa investe anche l'**Asia**: nel 1876 l'**Inghilterra** include l'**India** nell'impero della regina Vittoria, mentre la **Francia** conquista le terre dell'**Indocina**. La **crisi della Cina** spinge le potenze occidentali a tentare massicce **interferenze commerciali**: al termine delle **guerre dell'oppio**, l'impero cinese deve aprire i suoi territori al **commercio** dei prodotti europei.

I motivi dell'espansione coloniale

Le colonie diventano veri e propri «**mercati di riserva**» dell'Occidente: le potenze europee prelevano abbondanti quantità di **materie prime** a basso costo e vendono i loro prodotti con diritti di esclusiva, ma la **costruzione di città e infrastrutture** provoca un forte **aumento dei costi** legati alle spedizioni di conquista. Molti intellettuali giustificarono l'espansione violenta con il pretesto della **diffusione della civiltà europea**.

L'imperialismo: evoluzione del colonialismo

Alla fine dell'Ottocento le potenze europee trasformano la sfida coloniale in una contesa internazionale: i territori controllati diventano parti di **grandi imperi**, che sostengono **progetti di conquista** e di diffusione delle culture delle loro madrepatrie. I popoli europei affermano con la violenza il loro potere sugli indigeni e **diffondono con la forza la civiltà occidentale**.

Nazionalismo e volontà di potenza

L'ascesa dell'imperialismo si deve allo sviluppo di un **nazionalismo aggressivo e bellicoso**: i popoli cercano di affermare la forza della loro patria attraverso le guerre di conquista e il controllo di territori sempre più vasti. La **volontà di potenza** delle nazioni europee inasprisce le tensioni fra gli Stati e sottolinea in maniera pericolosa le **differenze fra le culture** del Vecchio continente.

Il germe del razzismo

Le **conquiste coloniali** e l'imposizione della civiltà occidentale agli indigeni sono giustificate attraverso **motivazioni razziste**: secondo diversi teorici europei, l'**inferiorità biologica** delle popolazioni africane e asiatiche è la causa del sottosviluppo dei loro territori. Anche se **gli studi moderni smentiscono la validità del razzismo**, le idee della superiorità dei bianchi contraddistinguono la fine dell'Ottocento.

Il divario fra il Nord e il Sud del mondo

L'imperialismo ottocentesco provoca uno **squilibrio drammatico fra il Nord e il Sud del mondo**: quando le potenze europee impongono il loro potere sui territori coloniali, il **divario di ricchezza** fra i conquistatori e i sottomessi comincia ad allargarsi e non conosce soste. Neppure la fine degli imperi riesce ad arginare questo fenomeno: la carenza delle risorse fondamentali continua ad affliggere i Paesi del Sud del mondo.